

Le nuove ragioni del socialismo, maggio 5, 2010

Recensione del saggio di M. Ceruti – T. Treu, *Organizzare l'altruismo. Globalizzazione e welfare*, Editori Laterza 2010

di Angelo Giubileo

La lettura del saggio "Organizzare l'altruismo – Globalizzazione e welfare", di Mauro Ceruti e Tiziano Treu, apre senz'altro un orizzonte di discussione ampio sulle prospettive future, politiche giuridiche ed economiche, delle società attuali. I cui legami sono diventati deboli, sia in termini di definizione dell'identità dei singoli cittadini che nell'ambito delle relazioni che i medesimi svolgono a livello di collettività, a causa dei processi di innovazione tecnologica e globalizzazione, registrati in particolare negli ultimi venti anni circa, che in positivo sono stati viceversa "in grado di stimolare una forte crescita economica, che si è estesa in aree del pianeta rimaste a lungo escluse dalle potenzialità dello sviluppo".

L'ambivalenza, positiva e negativa, del processo di globalizzazione ha generato a livello territoriale, nelle comunità locali di appartenenza, una crisi strutturale del modello di welfare tradizionale, ritenuto inadeguato: "nella società dell'incertezza e del rischio, le tradizionali funzioni del welfare (distributive, risarcitorie e correlate a rischi specifici dei lavoratori) sono inadeguate a rispondere ai nuovi bisogni".

La crisi derivata, in particolare quella di origine finanziaria, non solo ha alterato le leve del sistema economico di sviluppo ma, ancor di più, ha messo in crisi il modello rappresentativo tradizionale di democrazia; sistemi entrambi incentrati sul ruolo esclusivo degli Stati nazionali sovrani. Come ben sappiamo, l'istituzione di comunità o organizzazioni più ampie, prima ancora economiche che politiche, come ad esempio l'Unione Europea e da ultimo il G-20, rappresentano "un primo passo nella giusta direzione", al fine di rideterminare un assetto equilibrato dei poteri e della ricchezza a livello sia locale che internazionale.

Rispetto al quadro così delineato, gli autori confermano la scelta di adozione di un modello di "economia mista", già sperimentato "in quei paesi del Centro-Nord Europa dove è consolidata una concezione cooperativa, e talora organicistica, dei rapporti di lavoro, soprattutto nell'impresa, e dove si è affermato un sindacato unitario che condivide tale concezione". La proposta intende pertanto richiamare modelli di sviluppo dell'impresa basati sui concetti di responsabilità sociale (RSI), azionariato dei dipendenti, sviluppo di reti – di cui un esempio tipico sono i nostri distretti industriali -, cooperazione, sviluppo del capitale cognitivo mediante la promozione di nuovi processi di educazione e formazione.

Sul piano politico, gli autori non condividono "le opinioni avanzate da parti della sinistra e con evidente opportunismo anche da destra, secondo cui i governi progressisti sarebbero stati (...) catturati dalle politiche neoliberali". Convinti della possibilità di dover "governare democraticamente il mercato", ritengono che si sia trattato piuttosto di una "insufficiente capacità di adeguare gli istituti dell'economia mista del Novecento alle trasformazioni intervenute nel contesto economico-sociale, dall'economia dei servizi alla frammentazione sociale, alla finanziarizzazione e alla globalizzazione dei rapporti".

Sul piano giuridico, l'attenzione maggiore è posta sul fenomeno della crescita delle disuguaglianze. In proposito, si sostiene che le tradizionali politiche redistributive devono essere accompagnate da misure di maggiore progressività fiscale, di sostegno ai redditi medio-bassi e, in particolare, al contrario di ciò che è particolarmente avvenuto in Italia, di ripristino della funzione originaria

dell'istituto della Cassa integrazione guadagni (CIG). L'esigenza si pone soprattutto in relazione alla nuova disciplina dei lavori cosiddetti "precari", che non sono più in grado di garantire al lavoratore una carriera ed una retribuzione certa, con evidenti ripercussioni in negativo anche sul salario di pensione che ne consegue. A tale proposito, a giudizio degli autori, occorrerebbe ripercorrere "la strada indicata dalle proposte di statuto dei lavori avanzate dieci anni fa in Europa e poi riprese in Italia, da ultimo con il progetto di Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori (E. Letta, C. Damiano, T. Treu, 2008), ma in modo parziale e con scarso esito".

In definitiva, quello che viene proposto, con diverse possibili soluzioni, è un nuovo modello di welfare universale "attivo", che, attraverso il metodo della sussidiarietà sul piano dei rapporti politico-istituzionali, ponga il cittadino non più in una condizione di mera assistenza bensì lo renda partecipe in ogni fase della sua vita: dall'asilo nido alla promozione del merito scolastico, alle agevolazioni per l'acquisto della casa, l'accesso alla professione, il finanziamento iniziale dell'attività professionale, dal mantenimento dell'assistenza sanitaria di base ed una pensione obbligatoria e complementare adeguata alla garanzia di un adeguato sostegno e promozione dell'attività cosiddetta di cura, sia dal punto di vista di chi offre che di chi riceve la prestazione.